Giunta | Udine, 24 Agosto 1851. | 34.

# GIUNTA DOMENICALE AL FRIULI

*Il* GIORNALE POLITICO IL FRIULI *costa per Udine anticipate sonanti A. L. 36, per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno; semestre e trimestre in proporzione. Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. Il* GIORNALE POLITICO *unitamente alla* GIUNTA DOMENICALE *costa per Udine L. 48, per fuori 60, sem. e trim. in proporzione. Non si ricevono lettere, gruppi e danari che franchi di spese. L'indirizzo è: Alla Redazione del Giornale* IL FRIULI.

## ESCURSIONE IN CARNIA.

### I.

Viaggi col pensiero — Ser Silverio e Paolo del Liuto. — Carni stipite degli antichi abitatori del Friuli. — Monti della Carnia pittoreschi. — Andata notturna da Tolmezzo ad Arta. — Accoglienze ospitali dei bevitori d'acqua. — Una levata mattutina. — Il Canale di S. Pietro. — Il Durone. — Il genio della valle e sua apparizione. — Della Società. — I gelsi di Paularo d' Incarojo. — Della migliore coltura del grano turco. — Del rinnovamento della semenza di patate per mezzo dei Comuni. — Di Ajace, della *Flora forojuliense* e delle quinze piante. — Qualche cosa anche per l'arte educatrice. — L'uomo della perseveranza. — Pedanterie sociali, marionette e cose simili. — *Alle acque!*

*A. F. D. O.* — Tu mi dici, che la lettera ch' io ti diressi in questo foglio sulla breve mia gita nella Valle di Resia ti ricondusse a viaggiare col pensiero per que' luoghi, dei quali i tuoi scritti mi aveano dato contezza. Non ti sarà discaro adunque, s' io ti riconduco a visitarne meco degli altri a te cari, le cui tradizioni il tuo verso fece ai lontani conoscere. Ben puoi pensare, che udendo dalla *puema* (ragazza) delle Alpi Carniche nominare Ser Silverio, Maltone e Paolo del Liuto, noi t' avemmo come presente e parlavamo de' fatti tuoi colle antiche conoscenze. Di' il vero: t' udisti mai sussurrare all' orecchio le ore pomeridiane del quindici agosto, mentre alcune persone che tu ami camminavano lungo le sponde del Chiarsò nella bella Vallata di Paularo d' Incarojo, ripetendo qualcheduno de' tuoi versi?

Il desiderio di venire un po' alla volta conoscendo la piccola patria, alla quale vorrei per l' affetto che le porto dedicare qualche utile studio, mi spinse a fare una quantunque brevissima escursione nella Carnia, ch' io non avevo mai veduta. Si poco siamo padroni di noi e del nostro tempo, che mentre si percorrono sulle strade ferrate in ore grandi distanze, bene spesso ci sono ignoti i luoghi vicini. Eppure le Alpi Carniche contengono forse lo stipite degli antichi abitatori del Friuli!

Passammo il Fella, entrando nel territorio della Carnia, che il sole volgeva al tramonto. Gli ultimi suoi raggi scappando qua e colà dal velo leggero e squarciato delle nubi ove gettavansi come un torrente nel vano tra due montagne, ove comparendo e scomparendo ad ogni tratto maggiore varietà di tinte aggiungevano ai già variati dorsi dei monti, ove faceano scaturire d' infra le roccie e sollevarsi nel cielo un' iride fiammante. Qui dove ad ogni passo è una nuova vista, la luce stessa aggiunge bellezza colla varietà e fa provare all' ammiratore della natura sensazioni vivissime, tenendolo sempre desto ed attento. Dalla sponda più scabra del Tagliamento miravamo le verdeggianti campagne di Cavazzo che trovansi sull' altra, ed i monti vestiti d' alberi, che fino dalle prime ci presentano le vallate carniche sotto un aspetto più lieto che non potessero far sperare le nude giogaje, che sono alla porta di esse quasi per preparare una grata sorpresa addentrati che si sia. Smontammo a Tolmezzo, la capitale della Carnia, quando imbruniva; e come cercavamo modo di trasportarci ad Arta primo scopo della nostra gita, ecco presentarcisi un amico venutoci da di là incontro con un calesse per condurvici. E qui ci confermammo nell' idea, che ai di nostri si sa tutto! Passammo la But, che annottava, e per noi pianigiani era grande diletto il percorrere all' incerto crepuscolo la commoda strada che segue le sinuosità del monte e del torrente, udendo qua e colà dai villaggi circostanti la campana dare un addio al giorno che muore, e rompere il monotono ma dolce mormorio delle acque scorrenti fra sassi, vedendo apparirci ora al disopra ora al disotto qualche lume, che ben presto s' ecclissava fra gli alberi sporgenti per ricomparire ed ecclissarsi di nuovo, sentendo dall' amico declinarci i nomi delle sparse ville, fra le quali distinguemmo Giulio Carnico, terra romana, e narrarci gli spassi, che ai bevitori d' acque pudie non giovano meno della salutare bevanda cui Dio fa scaturire dalla terra. Invece dell' afa prodotta dai calori agostani alla pianura quivi trovammo a quell' ora una temperatura fresca, bel preludio alle nostre scorse pedestri. Avvicinandoci ad Arta fummo circondati da una frotta di conoscenti ed amici, i quali ci tramutarono l' albergo in una famiglia ospitale, dove si è i benvenuti sempre ed accettati con cordiali accoglienze.

La tarda venuta della sera ci lasciò la mattina dopo intero il diletto di trovarci trasportati come in un giardino incantato nel mezzo del Canale di San Pietro. Procedevamo mattutini dal Piano d' Arta lungo la strada che conduce a Paluzza vedendo il sole discendere grado grado dalle sassose creste de' più alti monti alle boschive ed erbose pendici che veniano digradando sino al letto del torrente costeggiato dalla nostra strada. La vallata ove si allarga, ove si ristringe con una varietà di vedute tale, ch' io ho bisogno di persuadermi colla vista, che la Svizzera ed il Salisburghese ne presentino di più belle di queste. Da Paluzza soltanto cominciano le nostre fatiche, che ci aveano fatte supporre grandi col nome del Durone, come si chiama il monte, la cui cima dovevamo raggiungere prima di discendere a Paularo. Ma le fresche aure del mattino, ma le ridenti praterie, ma i boschi fitti ed ombrosi di abeti, di larici, di faggi, ma la vista delle case aggruppate graziosamente laddove i monti s' avvallano e lasciano qualche tratto di terreno alla coltivazione, ci avrebbero fatto piano un assai più ripido sentiero. Poi l' alternare delle ascese e delle discese, gli scherzi de' viandanti, una refezione presa a tempo al sommo della salita, dimezzano la fatica, se fatica v' ha in una gita di piacere come questa. Discendendo facevamo che l' eco ripetesse il nome del genio della valle, dell' uomo cui volevamo visitare a Paularo; ed il genio evocato rispondeva e venivaci incontro con faccia sorridente, adducendoci all' ospitale *Palazzo*.

Io non voglio già fare la descrizione di questi luoghi incantevoli a te che li conosci. Poi abbiamo bisogno di qualche ora per sentire, fra tante che ci è forza dare allo scrivere. Ti basti che trovai tosto ben giustificato il soggiorno che fa quivi per buona parte dell' anno il solitario della valle. Ma che dico solitario? È questa una frase di noi cittadini, che non crediamo quasi di vedere uomini, quando in tutte le loro esteriorità non sono atteggiati ed immagine e similitudine nostra. La società certi non sanno trovarla laddove regnano costumi semplici e schietti, e vi sono cuori aperti e franchi, uomini senza cerimonie. Ma G. B. Bassi, il quale del resto è tal uomo da poter starsene in ottima compagnia anche solo colle sue idee,

co' suoi utili studii; G. B. Bassi si formò una buona società di questa gente, che per vivere qui appartata non è, nè tarda all' intendere, nè rozza dell' animo, e che serba a quest' uomo benemerito una gratitudine, rispettosa fino nel dimostrarsi, ma profondamente sentita. Tu ben sai di chi parla una corrispondenza da Paularo d' Incarojo nell' ultimo numero della *Giunta domenicale*. Tu sai, che dei tre uomini ivi accennati come promotori a spese proprie della coltura dei gelsi in quella valle uno è il Bassi, il Sartori l' altro, venerabile vecchio mancato non è gran tempo con grande dolore dell' amico suo; Craighero il terzo, che quantunque abbia assunto dall' infanzia un' altra lingua ed un' altra Nazione per sue, non fu dimentico mai delle patrie Alpi, fra le quali viene a passare un mese ogni anno nel suo Ligosullo. Ora ti so dire, che i gelsi sono cresciuti rigogliosi, e che colla coltura data allo scarso, ma buon terreno di questi luoghi, mostrano una vegetazione da non invidiare punto quella delle migliori terre del piano. Non aggiungerò altro a quanto ne scrisse su ciò da Paularo un collaboratore della Giunta, se non che è desiderabile che la coltivazione del gelso si diffonda sempre più fra queste montagne nelle parti più soleggiate e più difese di esse. Se tentano l' allevamento dei bachi i nordici, che fanno società sericole parecchi gradi di latitudine più al settentrione di noi, perchè non si dovrà accrescerlo in questa regione, dove può porgere lavoro e pane ad una popolazione, alla quale gli altri frutti della terra non bastano? Ho veduto non ha molto assai ben progredite le piantaggioni di gelsi intorno a Moggio, fra le quali ne distinguevamo taluna di magnifica fatta dal sig. Tessitori. Dove si piantarono dovutamente i gelsi fecero da per tutto buona prova di sè. Vorremmo, che i più agiati di tutta la Carnia si dessero la cura dei tre d' Incarojo; chè certo n' avrebbero vantaggio e gratitudine. Come vorremmo, che l' esempio de' più intelligenti servisse ad insegnare alle coltivatrici di que' dintorni a piantare più spaziato il grano turco, perchè penetrando il sole e l' aria fra i gambi, questi crescessero meno in foglie e facessero più grosse le pannocchie e le conducessero più sicuramente a maturazione. Facendo vedere coll' esperienza la diversità degli effetti su qualche pezzo di terreno, ove i due metodi trovansi di fronte, si persuaderebbero ben presto del vantaggio di coltivare più rado anche quelli che più temono di perdere inutilmente lo scarso suolo. Se mi trovassi in Carnia io vorrei anche sperimentare, coltivandola in qualche campo appartato, che non s' imbastardisse, se non maturasse più presto la specie più bassa di grano turco, che coltivasi con vantaggio in molti terreni della pianura. Se anche lo sperimento non sortisse buon esito nel primo anno non converrebbe scoraggiarsi; ma tentare ancora di naturalizzare quella varietà, per vedere se si possa condurla a maturazione ogni anno. Altrimenti molti raccolti in montagna vanno affatto perduti. Il Bassi fece anche venire delle patate da paesi dove la malattia non era ancora penetrata, per sostituirle alle già infette di que' luoghi, facendole piantare in terreno dove prima non si coltivava questo tubero. Le piantaggioni hanno bell' aspetto e si spera bene da questo sperimento. Ove riuscissero, come si spera, dovrebbero i Comuni pensare a rinnovare affatto tutta la semente, trattandosi d' un prodotto di tanta utilità per gli Alpigiani, e che nel soffice e ricco terreno di montagna riesce assai buono ed abbondante. Con una piccola spesa, che sarebbe ben presto compensata, i Comuni potrebbero recare così un immenso vantaggio a tutto il paese. Questo sarebbe il debito loro, e se lo trascurassero le deputazioni comunali n' avrebbero certo rimorso.

Che ti dirò altro di Paularo, se non che invidio l' amico Pietro per le passeggiate ch' egli è in grado di fare ogni giorno sulle cime di quelle montagne, donde ne ritorna con un appetito da Ajace, colla faccia sempre ilare e con una raccolta dei fiori delle Alpi, più vaghi e gentili che non quelli delle più ricche serre? Quanto contento sarei di poter salire ad una ad una le alte cime che ne circondano con lui, o col dott. Pirona, il quale nelle sue escursioni montane va erborizzando e prepara così una *Flora forojuliense*, o col sig. Swiedl ingegnere montanistico per istruirmi alquanto sulla natura geologica e sulle ricchezze mineralogiche della mia provincia! *Quanti qui stan sulle oziose piume* . . . . . ! Per poco non la dicevo loro in verso . . . . ! Ma abbiamo adesso altro da fare.

Mi fu spettacolo grato oltremodo il vedere, che qui dove la natura profuse le sue bellezze, l' arte abbia fatto qualcosa anch' essa per accrescerle, per farle col contrasto viemaggiormente spiccare. Se il Bassi uomo lascia nel cuore di codesti valligiani la grata rimembranza dei beneficii ricevuti, il Bassi architetto lascierà nell' atrio a colonne della Chiesa da lui eretto un monumento a sè stesso. Questo lavoro eseguito col danaro cavato da un taglio di bosco appartenente alla Chiesa, è presso al suo termine; nè io ne dirò parola adesso, volendo vederlo compiuto. Solo ripeterò quello che udii dall' architetto medesimo, che l' esecuzione materiale fatta dagl' impreditori sig. Schiavi di Tolmezzo merita ogni lode per l' esattezza e solidità, ad onta che la spesa sia proporzionatamente tenue. La Chiesa è opportunemente collocata in luogo elevato, con sotto un pendio erboso, che ha la base sul sasso cavernoso a guisa di volto spezzato. Al piede scorre il Chiarsò e le case sono variamente distribuite all' intorno. Io penso che quest' opera non sarà senza influenza sulle menti di quelle buone alpigiane, e che i loro mariti nelle peregrinazioni in lontani paesi sogneranno assai di frequente la Chiesa del patrio villaggio, sotto al cui atrio riposeranno alquanto prima di dire la prece al Signore. E quel sogno quante volte richiamerà il peregrinante figlio della Carnia al pensiero de' suoi, delle fatiche da essi durate, e gli sarà preservativo da molte tentazioni! Se pensassero alla parte, che il bello ha nella educazione morale del Popolo certi, allorchè si tratta di qualche opera d' arte, non domanderebbero: Quanto costa?

Del resto v' hanno certuni, i quali fanno mille difficoltà allo spendere, anche quando l' utile materiale n' è evidente, ed avrò delle prove da dartene. Non è forse per la grettezza d' animo d' alcuni, che l' acque coi dal castello di Susans dei Colloredo veggiamo in graziosi meandri disegnarsi sul sottoposto piano, per poi gettarsi sterile ricchezza nelle sabbie del Tagliamento, non vennero ancora a fecondare il medio Friuli, accrescendo le rendite dei privati e del tesoro pubblico? Quando pure ci parlano assai spesso del promuovere gl' interessi materiali, perchè si bada sì poco ad essi mentre i vantaggi di un' opera sono sì evidenti? Bene un magistrato, recandosi appositamente in quest' angolo remoto della Provincia, faceva un evviva al Ledra ed all' *uomo della perseveranza*. In quell' evviva si rivelava un pensiero promettitore al nostro Friuli, che domanda di vederlo effettuare qualunque sia di quel magistrato il successore.

Rifecimo il mattino dopo la nostra strada trovandola nuova tuttavia ne' suoi varii aspetti, e sembrandoci che l' aria montana e le passeggiate per quegli alpestri siti ci avessero resi più leggeri, più snelli, facendoci commiserare la gente, le cui intorpidite membra non poteano muoversi che pochi passi fuori dalla città in cui trovansi confinate. Soffermandoci quà e colà a rimirare i luoghi ai quali troppo presto dovevamo dare un addio, a chiaccherare colle figlie dei monti che andavano nei più alti siti a raccogliere le fragole ed il lampone, od a mugnere le vaccherelle nei loro stabbii, od a portare sulle spalle pesanti carichi di fieno; e talora visitando qualche casa ospitale, ci trovammo ben presto al Piano d' Arta a raggiungervi la compagnia, che in quel mentre s' era accresciuta d' altre persone amiche. Dico amiche, perchè sebbene con taluna di esse s' avesse appena qualche leggiera co-

noscenza, questa vita delle acque ha un certo che di singolare, che avvicina, che rende gli uni confidenti degli altri, che fa il conversare più lieto e più sciolto, togliendo tutti i riguardi e le cerimonie, cui altrove parrebbe delitto ommettere. Quivi cominciai ad intendere, perchè i luoghi di bagni e di acque sieno sempre più ricercati dalla società colta e cittadina, la quale per così dire si rallegra di poter sfuggire almeno per qualche giorno alle regole ch' essa medesima si ha imposte e che disama senza avere il coraggio d' infrangere. Quivi è permesso, senza incontrare la censura dei più ligi alle sociali pedanterie, di deporre l' abito delle cerimonie e di assumere i modi gentili, ma franchi e disinvolti, che si convengono a gente, la quale dell' ingannarsi a vicenda non ha fatto un' arte, un' abitudine costante della vita. Quivi è lecito a tutti di essere uomini prima di qualunque altra cosa, e di trattarsi come uomini, non come marionette, che muovono e braccia e piedi e testa secondo che il filo le tira. Adunque la vita delle acque può avere la sua parte utile nell' educazione sociale, può giovare a sostituire abitudini di vera gentilezza alla falsa che consiste tutta negli atti esterni; poichè tanto quelli che si trovano quivi per riguadagnare la salute, quanto gli altri che cercano di sollevare lo spirito col passare alcuni giorni lietamente dove i diletti della società vanno congiunti a quelli della natura, si dispongono facilmente a quel consenso, ch' è della gentilezza dell' animo radice.

*Alle acque!* adunque voi tutti che volete riposare alquanto dalle diuturne cure. *Alle acque!* voi che bramate di rinfrescare il corpo e lo spirito. *Alle acque!* tutti quelli che hanno bisogno di contare nella loro vita monotona d' un anno, una o due settimane diverse dalle altre, da potervi tornare sopra col pensiero, col desiderio. La vita somiglierebbe ad una landa infeconda e deserta, se l' uniformità non fosse tolta da qualche cosa di rilevato, di diverso, che le dia per così dire un' espressione, una fisonomia. Le poche giornate della vita passate in qualche diletto semplice, ma memorabile, sono come le colonne miliarie d' una lunga strada diritta, cui sarebbe noiosissimo percorrere, se alcun segno non fosse a mostrare di quando in quando il punto a cui si è giunti. Io per me delle sensazioni provate quando potei recarmi radamente a contemplare ed a godere le bellezze della natura, me ne feci per così dire un mazzolino nella memoria, per cui una non ne godo, che tutte le altre non mi ricordi. Il mondo da me veduto è ristrettissimo; ma pure portando in queste belle situazioni della Carnia anche il poco ch' io vidi all' intorno, sia alle ricche sponde del gran fiume d' Italia, od ai ridenti clivi coperti d' oliveti, sia al mare seminato d' isolette vaganti, sia al mondo sotterraneo delle grotte, mi fabbrico coll' immaginazione un complesso incantevole, che mi fa ammirare le opere del Signore anche quando deploro le tristizie degli uomini dimentichi di tutto questo e dei loro fratelli.

Andiamo alle acque colla nostra brigata: perchè bevute alla fonte, quand' anche non si sia malati, non faranno che bene.

*Pacifico Valussi.*

---

## ISTITUZIONI PROVINCIALI

Abbiamo nell' ultimo numero riportato un articolo del *Messaggiere Tirolese* sulla fondazione di un *Museo Civico* a Rovereto. I fogli posteriori ne recano notizia di molti donativi fatti ad esso Museo da parecchi cittadini, che possedevano oggetti, cui era utile vedere raccolti in uno. Ben eravamo certi, che bastava aprire alcune stanze a tale scopo, perchè i doni accorressero da ogni parte; poichè di tal modo i privati cittadini, che posseggono piccole raccolte di oggetti naturali, o d' opere d' arte o di cose antiche, possono essere messi a parte di ciò che è posseduto anche da altri. Presso di noi pure vi sono molti, che trovansi in possesso di qualche oggetto sia archeologico, sia naturale, sia prodotto dall' arte e se nel Municipio, od altrove fosse aperta una sala a raccogliere tutto questo, e se la stampa si prestasse a divulgare tutto ciò che si fa, i doni accorrerebbero ben presto. Siccome poi di molte cose si avrebbe più di un esemplare, si potrebbe fare dei cambi con altri Musei ed arricchire così il nostro, come si usa altrove. Così noi abbiamo veduto p. e. il dott. Biasoletto, direttore dell' *Orto botanico* di Trieste, arricchire il suo orto coi cambi di semi e di piante fatti con botanici di altri paesi, coi quali trovavasi in corrispondenza. Soltanto raccogliendo i prodotti naturali del nostro Friuli (fatica già iniziata da un giovane naturalista nostro concittadino, che in quest' opera andrebbe incoraggiato) si farebbe una raccolta molto istruttiva per la gioventù nostra e s' avrebbe il mezzo di fare dei cambi con altri. Così abbiamo veduto accrescersi anche in brevissimo tempo il *Museo zoologico* fondato in Trieste dal sig. Kock, un giovane negoziante svizzero, che intraprese quest' opera da solo, per il grande amore che nutriva alle scienze naturali; così il dott. Kandler distinto archeologo fondò e crebbe il suo *Museo archeologico*.

Se tanto si fa in una città mercantile distratta dallo studio dagli affari, quanto non si dovrebbe fare nelle nostre città, dove molti vi sono, che nei loro ozii potrebbero dedicarsi a certi studii, che sono più proprii dei signori, che non lavorano per il loro pane quotidiano?

Per azione spontanea di qualche individuo, e per impulso del Municipio, Trieste gode di altre istituzioni imitabili anche da noi. Ivi c' è una *scuola di lavoro*, la quale avrebbe forse prodotto frutti maggiori, se invece d' instruirvi i giovanetti orfani o sprovvisti nei mestieri ordinarii, si fossero educati a qualche nuova industria, o nelle officine di macchine già introdotte in paese, alle quali si avrebbe dato così un' ampliazione che in seguito potrebbe tornare giovevolissima; ivi c' è pure una scuola d' agraria, cui sarebbe stato meglio trasportare nel territorio onde avvicinare maggiormente l' insegnamento alla pratica; ivi le scuole popolari di canto che ben dovrebbero essere imitate da per tutto, come mezzo di educazione popolare.

Non possiamo a meno di menzionare da ultimo come uno stimolo a non indugiare più oltre nella città nostra quello che da alcuni benemeriti professori era già stato ideato, e che ivi si fa. Già al tempo, in cui trovavasi a Trieste governatore il conte Stadion, quest' uomo che si mostrava affatto contrario all' inerzia ed alla pedanteria burocratica, che limita l' azione a quanto è prescritto, avea procurato, che all' accademia vi fosse le feste un insegnamento delle scienze naturali applicate alle arti, quale noi l' abbiamo più volte invocato. Esso venne poi sospeso qualche tratto. Ora si riprende con più vigore di prima: ed udiamo che i professori Descovich e Zescevich con molto buon successo e dinanzi ad un numerosissimo uditorio voglioso d' apprendere, insegnano l' uno la chimica l' altro la fisica, applicate alle arti ed ai bisogni della vita. Così noi veniamo ad essere circondati da ogni parte dagli esempii del bene; senza che nessuno sorga a capo per imitarli, giacchè non è più il tempo di essere i primi!

Ora i fogli di Venezia ci narrano altri due fatti degni d' imitazione. Il Municipio di colà intende d' occuparsi della fondazione di un grandioso stabilimento di bagni; ben conscio che ciò sarà per recare vantaggio al paese. Colà si tratta principalmente di attirare i forestieri, che lasciano a Venezia di bei denari. Ma anche fra noi uno stabilimento balneario sarebbe utilissimo per la polizia e la salubrità: ed è da dolersi che il progetto fatto l' anno scorso sia rimasto in asso. — Un' altra cosa degna di nota e che dovrebbe essere imitata fece il Municipio veneziano. Esso assegnò 1500 lire al sig. Cicogna, perchè possa continuare la pubblicazione della di lui opera delle *iscrizioni veneziane*. Anche presso di noi sarebbero da pubblicarsi degli storici documenti risguardanti la piccola

patria, onde non periscano. Tutti sanno, che Don G. Bianchi ha già ordinato molti documenti importanti per la storia friulana. Non ci sarebbe mezzo di pubblicarli, o mediante un assegno del Municipio nostro, oppure colle contribuzioni di una Società per la ricerca e la pubblicazione dei documenti storici della Patria del Friuli? Non si potrà mai fare qui quello, che fece il Verci per la Marca Trevigiana? Ed appunto perchè molti non sono coloro, che conoscono l' importanza di tali pubblicazioni, non dovrebbero unirsi i pochi, che più s' interessano al decoro del paese? Le patrie memorie sono un tesoro, che non appartiene soltanto alla generazione presente, ma anche alle future. E noi abbiamo debito di conservarlo ad esse, che non ce ne domandino conto un giorno ed i posteri non condannino severamente la spensierata inerzia dei loro padri. Non si deve mai dimenticare, ch' è indizio di coltura il pensiero d' una società di collegarsi col passato e coll' avvenire.

*Pacifico Valussi.*

## FISICA

*Riportiamo dal Crepuscolo, il seguente articolo sopra un trattato di fisica popolare del professore Bernardo Zambra, del quale avevamo già letto un bel libro d' introduzione a questo trattato. Nel tempo stesso, che crediamo di far così cosa grata a quelli che fra noi trovansi legati di personale conoscenza, pensiamo che sia utile di mettere in vista alla nostra gioventù quegli scritti, che li possono guidare nei loro studii. Le scienze naturali sono una parte essenzialissima dell' educazione d' ogni persona per poco colta che sia: e pur troppo ne veggiamo trascurato lo studio dalla gioventù ricca, che ha i mezzi di darsi ad esso e che potrebbe procacciare onore ed utile a sè ed alla patria.*

È un bisogno, ormai da tutti sentito, che gli elementi delle scienze fisico-chimiche entrino a far parte della primaria educazione del Popolo. E di certo, oltrecchè contengono i più sicuri dati per la economia delle arti tecniche ed agricole, quelle scienze ci additano pure i metodi meglio appropriati all' acquisto di nuove cognizioni, abituando la mente alle osservazioni, alle induzioni prudenti ed ai raziocinii rigorosi. Le moltitudini agricole, e le artigiane, penetrate dai principii scientifici, giungeranno tra breve a disimpacciarsi da quei viluppi, con che la superstizione avvolse in esse la libera attività del pensiero, e le trattiene in una neghittosa indifferenza, sotto la pressura di quei mali, che tanto più gagliardamente tormentano la loro vita, in quanto che esse non sanno opporvi un' adeguata resistenza, prevalendosi di quelle forze che la natura mise in poter loro. Epperò chiunque si adoperi a render semplici e chiare le dottrine scientifiche, sconta verso la società il più doveroso e più utile dei tributi.

Ma a questo riguardo vogliansi distinguere i libri elementari d' una scienza da quelli che s' intitolano popolari. Valga ad esempio, sarà un libro elementare di fisica quello che, indirizzandosi alla gioventù istrutta, raccoglierà sotto pochi capi le risultanze degli studii sperimentali de' fisici, e, con linguaggio puramente scientifico, porgerà esatte nozioni sulle primarie leggi che si verificano tra le molteplici efficienze delle cose naturali. Dietro questo, sarà poi possibile redigere un libro popolare, dove, pigliando ad illustrare i fenomeni più comuni, ed evitando possibilmente ogni ordine sistematico, si tradurranno quelle risultanze e quelle leggi astratte sotto tali forme che le rendano meglio interessanti ed accessibili per il popolo. Però possiamo dire che di quest' ultima sorta di libri, specialmente tra noi, non si hanno che scarsissimi esempli, mentre la più parte de' libri, che portan nome di popolari, sono a dirsi piuttosto elementari: il che devesi anzitutto attribuire alla mancanza di pubblicazioni che giustamente si diano titolo di elementi. Poichè se è sempre un difficile assunto lo scrivere intelligibilmente pel popolo, lo sarà tanto più quando negli stessi trattati elementari non si trovino dichiarati colla massima semplicità e precisione i principii delle scienze. E appunto perciò noi crediamo utilissimo il libro che abbiamo qui sopra annunziato.

Il nome del professore Zambra è già chiaro per parecchi scritti scientifici, fra i quali va altamente encomiata l' *introduzione allo studio della fisica* da esso pubblicata nel 1845. Ora esce alla luce un primo fascicolo d' un suo trattatello di fisica, col quale si propone di render popolare la scienza, agevolandone lo studio a coloro che si dedicano a trasfonderla direttamente nel popolo. È un corso elementare, che per riguardo a certe parti potrebbe anche dirsi popolare, essendone abbastanza limpidi i concetti, immaginosa ed attraente la forma: ma ad ogni modo si trovano in esso predisposti materiali utilissimi per la compilazione d' un libro veramente popolare. D' altronde questo lavoro, almeno se possiamo portarne giudizio dalla parte pubblicata, si distingue dagli ordinarii trattati elementari per un elevato spirito filosofico, che ne dirige l' ordinamento e il dettato.

Vi sono pur molti che fraintendono il metodo positivo, proprio delle scienze naturali, sino a giungere alla sistematica negazione d' ogni principio filosofico. Per costoro la scienza non è più che un epilogo di fatti, fra i quali non vige alcun intimo legame, assumendosi ogni cosa compiuta in sè stessa. Ma ognuno presto s' avvede, che non si darebbe vera scienza, dove non fosse possibile elevarsi a talune considerazioni astratte sui principii che determinano e regolano il corso dei fenomeni; nè i fatti naturali si posson credere tra loro slegati da che gli effetti d' ogni singolo corpo sono promossi dal complesso delle azioni dispiegate su di esso da tutti gli altri corpi, sui quali reciprocamente esso reagisce. E in vero, se ogni parte dell' universo non fosse sostanzialmente connessa col tutto, sarebbe assurda l' indagine delle leggi dei fenomeni, le quali altro non sono che relazioni di grandezze e di movimenti, sussistenti fra i varii corpi e fra le loro proprietà, relazioni che devono verificarsi inalterate in ogni caso ed in ogni tempo, altrimenti non vi sarebbe più luogo a costituire una dottrina qualsiasi. Ed è perciò un canone della naturale filosofia, che la scienza presuppone necessariamente un' unità ed un ordine immutabile tra tutte le parti dell' universo.

Questo sentimento della connessione e dell' armonia delle cose naturali suggeriva allo Zambra un' assennata distribuzione nelle materie che costituiscono il suo trattato, ed una giusta economia nella esposizione di ciascuna parte. Dà principio al suo libro con un eloquente proemio, dove ricorda che, quand' anco la scienza della natura abbia toccato un notevolissimo sviluppo col partirsi in molti rami distinti, pur questi serbano tuttavia tra di loro intima colleganza, onde tutti cospirano allo stabilimento di quella scienza sublime, ormai invocata da ogni vero sapiente, sotto nome di filosofia naturale, o cosmologica. Indi accenna l' utilità somma che dallo studio delle scienze naturali deriva necessariamente allo sviluppo economico, civile e morale delle nazioni, e quindi dell' umanità. E qui ci piace riferire queste sue belle parole: L' uomo, armando le poche sue forze corporee colle naturali scienze, crea le arti, scuote il ferreo giogo del mondo esterno, si redime dalla cieca schiavitù del caso, e sorge forte di una ragione illuminata, che lo rende conscio delle fisiche leggi e di sè stesso, capace di dominare la natura col secondarla, potente insomma e libero, giusta l' antico adagio che sapienza è potenza e libertà. La storia dell' incivilimento fa splendidissimo questo vero, che il perfezionarsi dello stato sociale è in relazione strettissima col progredire delle fisiche discipline. Lo studio di queste non è dunque soltanto un esercizio a beneplacito degli individui, ma si lega all' antico imprescrittibile diritto dell' umanità, e le nazioni hanno il sacro debito di promuoverlo ed onorarlo. »

Avverte in seguito quanto importi all' incremento della fisica la determinazione del metodo empirico-razionale, siccome emerge dalla storia analitica delle scoperte fatte dal genio umano intorno ai procedimenti usati dalla natura nella effettuazione de' varii ordini di fenomeni. Per ultimo indica l' ordine da lui dato alle parti del suo trattato, seguendo gli stessi stadii percorsi della fisica nello sviluppo delle sue dottrine e de' suoi metodi.

Nella prima parte del libro si raccolgono gli elementi della scienza, ossia si descrivono i fenomeni distribuiti sotto varie classi giusta le loro analogie, e se ne deducono le leggi, cioè i rapporti costanti di quantità che si verificano tra le mutabili loro condizioni. Nella seconda parte si tentano le spiegazioni d' ogni classe di fenomeni coll' assegnarne le cause e le potenze. Dopo di che, nella terza parte, si espongono le più probabili teorie che coordinano sotto pochi e semplici principii astratti le cause e le leggi de' fenomeni, dichiarate nelle prime due parti. La storia degli incrementi della scienza costituisce la quarta parte del trattato, alla quale tien dietro l' indicazione dei vantaggi e delle applicazioni che le arti ritrassero dagli studii de' fisici. Noi abbiamo fede che non poco utile debba derivare alla scienza da questa nuova distribuzione tenuta dal professore Zambra, e soprattutto dalla storia critica delle spiegazioni e delle teorie proposte dai dotti nelle fasi successive della scienza. Perocchè un siffatto studio comparativo degli sforzi fatti dall' ingegno umano per penetrare i secreti della natura deve fornirci il più sicuro criterio sulla validità delle attuali dottrine scientifiche.

Rispetto poi alla parte già pubblicata del libro sono indubitatamente degni di rimarco il bell' ordine, la concisione e la chiarezza con cui si trovano esposti i fatti concernenti le proprietà generali dei corpi, la gravità ed alcune azioni molecolari, tenendo conto dei più recenti trovati sperimentali dei fisici. I concetti poi sull' inerzia e sulle forze vi sono rischiarati d' una luce novella, come in niun altro libro elementare. Ma di queste cose ci riserbiamo a far discorso, allorchè la pubblicazione del trattato sarà più inoltrata. Possiamo però fin d' ora asserire, senza tema d' essere smentiti, che questo trattatello avrà una decisa superiorità sui tanti manuali e compendii di fisica, che ci vengono di Francia, e che i nostri librai, badando più al nome dell' autore che al valore del libro, sono tanto corrivi a divulgare ed a riprodurre tradotti.

## TEATRO

Nei nostri articoli teatrali abbiamo dovuto lasciare una lacuna per non avere potuto assistere a tutte le rappresentazioni. Ora intempestivo sarebbe l' occuparsene partitamente. Solo aggiungiamo, che la Compagnia fu la ben venuta fino al termine, e che anzi essa partì lasciando il desiderio, che ritorni un altro anno. Tanto è vero, che quando si è avvezzi una volta ad un buono spettacolo, difficilmente se ne sopporterebbe uno d' inferiore. Quello che non cesseremo mai di raccomandare a questa, come a qualunque altra Compagnia, si è la scelta delle produzioni, tanto per dare interesse al pubblico, quanto per educarlo ad ascoltare volentieri il buon dramma. Noi abbiamo veduto, che il pubblico sa distinguere il buono, purchè glielo si dia. Noi lo abbiamo veduto nell' attenzione colla quale assistè ripetutamente la Claudia del Sand e l' Amleto del Shakespeare. Ed a proposito di questo padre della drammatica moderna, di questo recente, dal quale attingono poco o troppo tanti autori della giornata applauditi per avere stemperato in molti lavori le bellezze ch' ei racchiude in un solo; a proposito di Shakespeare, noi vorremmo, che più di frequente ci desse le cose sue. Per quanto in qualche loro parte sembrino antiquate, esse contengono tutte dalla prima all' ultima, di che tener desta l' attenzione del pubblico, per poco colto che sia. Il pubblico sa ben passarvi sopra a qualche tratto che non sia secondo il gusto del nostro tempo, per godere di tante bellezze drammatiche che trovansi nelle opere di quel grande. Con una Compagnia come la Lombarda, che si ha già accattivato il favore generale, noi vorremmo tentare uno dei lavori di Shakespeare ogni settimana; ben certi, che preparandolo accortamente il pubblico, esso saprebbe rispondere alla chiamata. Ci si provino.

Per mostrare la stima che facciamo di essi avevamo in animo di accompagnare i singoli attori della Compagnia Lombarda di qualche osservazione critica sul loro modo di rappresentare. Ma fra il plauso, che li attende a Genova avrebbero poi essi quegli attori ascoltato le nostre osservazioni? Non sarà forse meglio, che serbiamo ad altra occasione di discorrere più a lungo sull' arte drammatica, nella speranza che l' anno prossimo abbiamo una visita come quest' anno. Frattanto sia lode ai promotori di questo spettacolo; e questa lode la crederanno tanto più sincera di quelli che conoscono quanto siamo parchi di elogi, massime in genere di teatro.

PACIFICO VALUSSI *Redattore e Comproprietario.*

Tip. Trombetti-Murero